COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

LVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 GIUGNO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 677

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 678

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Provvidenze per la scuola per il periodo 1° luglio 1965-31 dicembre 1965 (2454) 678

PRESIDENTE 678, 679, 682, 683

SERONI 679

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . 679, 682, 683

CODIGNOLA 679

ROMANATO, *Relatore* 679

BERLINGUER LUIGI 682

LEONE RAFFAELE 682

PITZALIS 682

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Trasformazione della scuola pareggiata annessa all'Orfanotrofio « Umberto I » in Salerno in sezione distaccata del Conservatorio di musica « San Pietro a Majella » in Napoli (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2237) 683

PRESIDENTE 683

BERLINGUER LUIGI 683

PAG.

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Istituzione dell'Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere (*Approvato dal Senato*) (2372) 683

PRESIDENTE 683, 686, 692, 693, 694, 696, 697

RACCHETTI, *Relatore* 683, 694

SCIONTI 686, 687, 693

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . 687, 692, 695, 696, 697

FINOCCHIARO 690, 692

VALITUTTI 691, 692, 694, 695, 696

BUZZI 692, 694

FRANCESCHINI 694

CODIGNOLA 696

Disegno di legge (*Votazione segreta*):

Ente « Casa Buonarroti » con sede in Firenze (2316) 697

PRESIDENTE 697

Votazione segreta:

PRESIDENTE 697

La seduta comincia alle 9,45.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Abate, Dall'Armellina, De Zan e Rampa.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Lettieri è sostituito, per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna dal deputato Nannini.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvidenze per la scuola per il periodo 1° luglio 1965-31 dicembre 1965. (Urgenza) (2454).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvidenze per la scuola per il periodo 1° luglio 1965-31 dicembre 1965 ».

Nella precedente seduta la Commissione aveva approvato, come i colleghi ricorderanno, i primi 11 articoli del provvedimento ed aveva altresì approvato in via di principio, per rimetterli alla Commissione Bilancio per il parere sulle conseguenze finanziarie, due emendamenti aggiuntivi al primo comma dell'articolo 2 ed un articolo aggiuntivo Codignola sul censimento edilizio. La Commissione aveva inoltre deliberato di accantonare, all'articolo 2, i riferimenti agli articoli 36 e 38 della legge n. 1073 del 1962.

Comunico che la Commissione Bilancio ha espresso parere favorevole suggerendo le modificazioni da apportare per garantire la copertura finanziaria corrispondente agli emendamenti introdotti.

Do lettura delle modificazioni implicate nel parere espresso dalla V Commissione Bilancio:

ART. 2.

« *All'ultimo comma sostituire l'ultimo periodo con il seguente:*

« Per i fini previsti dalla prima parte dell'articolo 38 della medesima legge è assegnato uno stanziamenti aggiuntivo di lire 6.000 milioni, ivi compreso l'onere per il funzionamento delle commissioni esaminatrici, di cui lire 5.125 milioni da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 e lire 875 milioni nello stato di previsione medesimo per l'anno finanziario 1966 ».

ART. 12.

« *Sostituirlo con il seguente:*

« Con i fondi previsti dagli articoli 1 e 2 e in conformità delle norme stabilite dall'articolo 8 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1965, n. 431, il Consorzio di credito per le opere pubbliche potrà concedere mutui al Tesoro dello Stato per le provvidenze previste dal primo comma dell'articolo 2 della presente legge, per quanto si riferisce al secondo comma dell'articolo 14 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, nonché per quelle previste dall'articolo 4 della presente legge ».

ART. 13.

« *Sostituire il primo comma con il seguente:*

« All'onere di complessive lire 36.100 milioni derivanti dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1965 si provvede per milioni 25.400 mediante riduzione del fondo di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo; per milioni 200 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento previsto dall'articolo 7 della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, e per milioni 10.500 con il ricavo da mutui di cui al precedente articolo 12 ».

ARTICOLO AGGIUNTIVO.

« *Sostituire l'ultimo comma con il seguente:*

« Agli scopi di cui al presente articolo è stanziata la somma di lire 600 milioni di cui 200 milioni nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 e 400 milioni nello stato di previsione medesimo per l'anno finanziario 1966 ».

Do nuovamente lettura dell'articolo 2 del disegno di legge:

ART. 2.

(*Proroga delle provvidenze previste dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073*)

Le provvidenze previste dagli articoli 14, primo comma, 15, 16, 28, 36, 37, 40, 43 e 48 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per il triennio dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1965 e con scadenza a quest'ultima data, sono prorogate al 31 dicembre 1965.

Per ciascuna delle voci di spesa comprese tra quelle previste al precedente comma, è iscritta, a seconda della competenza, negli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1965

una somma pari alla metà degli stanziamenti previsti per l'esercizio finanziario 1964-65 dai sopra richiamati articoli della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

Per i fini indicati dagli articoli 32, 33, 34 e 44, primo comma, della legge 24 luglio 1962, n. 1073, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 sono iscritti, rispettivamente, i seguenti stanziamenti aggiuntivi: 300 milioni, 210 milioni, 2.250 milioni e 175 milioni. Per i fini previsti dalla prima parte dell'articolo 38 della medesima legge è iscritto lo stanziamento aggiuntivo di lire 600 milioni, ivi compreso l'onere per il funzionamento delle Commissioni esaminatrici.

Poiché, a seguito del parere espresso dalla Commissione Bilancio, si deve ritenere superata la riserva che aveva portato all'accantonamento del riferimento all'articolo 36 della n. 1073, pongo in votazione il primo comma del'articolo con i due emendamenti aggiuntivi (introduttivi del riferimento al secondo comma dell'articolo 14, ed al primo comma dell'articolo 31 della n. 1073), che nella seduta precedente la Commissione aveva già approvato in via di principio, sottomettendoli al parere (che, come già detto, è pervenuto ed è favorevole) della Commissione Bilancio.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 2.

(*È approvato*).

Chiedo all'onorevole Seroni se insiste sull'emendamento soppressivo delle ultime parole del terzo comma dell'articolo « ivi compreso l'onere per il funzionamento delle Commissioni esaminatrici ».

SERONI. Il disegno di legge concede discrezionalità al Governo nell'utilizzo di questi fondi. Pertanto manterrei l'emendamento soppressivo.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non posso accogliere l'emendamento soppressivo; se esso fosse approvato, beninteso in via di principio, dovremmo richiedere il parere della Commissione Bilancio sulle conseguenze finanziarie, perché ne deriverebbe un maggior onere di 300 milioni.

CODIGNOLA. Si manterebbe il sistema dell'altra volta.

ROMANATO, *Relatore*. Mi associo alle dichiarazioni del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo proposto dall'onorevole Seroni al quale si sono dichiarati contrari il Governo ed il Relatore.

Trattandosi di un emendamento soppressivo, pongo in votazione il mantenimento del testo.

(*È approvato*).

L'emendamento Seroni non è, quindi, accolto dalla Commissione.

Pongo in votazione il terzo comma con l'emendamento sostitutivo implicato nel parere espresso dalla V Commissione Bilancio:

(*È approvato*).

A seguito delle modificazioni apportate l'articolo 2 risulta pertanto così formulato:

ART. 2.

(*Proroga delle provvidenze previste dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073*)

Le provvidenze previste dagli articoli 14, primo e secondo comma, 15, 16, 28, 31, primo comma, 36, 37, 40, 43 e 48 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per il triennio dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1965 e con scadenza a quest'ultima data, sono prorogate al 31 dicembre 1965.

Per ciascuna delle voci di spesa comprese tra quelle previste al precedente comma, è iscritta, a seconda della competenza, negli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1965 una somma pari alla metà degli stanziamenti previsti per l'esercizio finanziario 1964-65 dai sopra richiamati articoli della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

Per i fini indicati dagli articoli 32, 33, 34 e 44, primo comma, della legge 24 luglio 1962, n. 1073, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 sono iscritti, rispettivamente, i seguenti stanziamenti aggiuntivi: 300 milioni, 210 milioni, 2.250 milioni e 175 milioni.

Per i fini previsti dalla prima parte dell'articolo 38 della medesima legge è assegnato uno stanziamento aggiuntivo di lire 6.000 milioni, ivi compreso l'onere per il funzionamento delle commissioni esaminatrici, di cui lire 5.125 milioni da ascrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 e lire 875 milioni nello stato di previsione medesimo per l'anno finanziario 1966.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do nuovamente lettura dell'articolo 12 già discusso ed accantonato nella seduta precedente:

ART. 12.

(*Autorizzazione alla concessione di mutui*)

Con i fondi previsti dagli articoli 1 e 2 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431, il Consorzio di credito per le opere pubbliche potrà concedere mutui al Tesoro dello Stato per le provvidenze previste all'articolo 4 della presente legge in conformità alle norme stabilite dall'articolo 8 del succitato decreto-legge.

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo implicato nel parere espresso dalla V Commissione Bilancio, del quale do nuovamente lettura:

« Con i fondi previsti dagli articoli 1 e 2 e in conformità delle norme stabilite dall'articolo 8 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1965, n. 431, il Consorzio di credito per le opere pubbliche potrà concedere mutui al Tesoro dello Stato per le provvidenze previste dal primo comma dell'articolo 2 della presente legge per quanto si riferisce al secondo comma dell'articolo 14 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, nonché per quelle previste dall'articolo 4 della presente legge ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 13:

ART. 13.

(*Copertura della spesa*)

All'onere di complessivi milioni 35.400, derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1965 si provvede per milioni 25.400 mediante riduzione del fondo di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo e per milioni 10.000 con il ricavo dei mutui di cui al precedente articolo 12.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo del primo comma, implicato nel parere espresso dalla V Commissione Bilancio, del quale do nuovamente lettura:

« All'onere di complessive lire 36.100 milioni derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1965 si provvede per milioni 25.400 mediante riduzione del fondo di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, per milioni 200 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento previsto dall'articolo 7 della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, e per milioni 10.500 con il ricavo dei mutui di cui al precedente articolo 12.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do nuovamente lettura dell'articolo aggiuntivo proposto dal deputato Codignola, approvato nella seduta precedente dalla Commissione in via di principio e sottoposto al parere della V Commissione Bilancio, che è pervenuto ed è favorevole, a condizione di sostituire l'ultimo comma nel senso già detto in apertura di seduta:

ARTICOLO AGGIUNTIVO.

Il Ministero della pubblica istruzione promuoverà una rilevazione nazionale sullo stato dell'edilizia scolastica e delle relative attrezzature per accertarne la funzionalità didattica e ambientale e rilevare le carenze qualitative e quantitative. La rilevazione dovrà concludersi entro il 31 marzo 1966.

Per la metodologia e le modalità della rilevazione, il Ministero della pubblica istruzione si avvarrà dell'assistenza di una Commissione consultiva composta di esperti che provvederà anche alla elaborazione dei dati raccolti.

Per la raccolta dei dati, secondo una metodologia prescelta, il Ministero della pubblica istruzione può avvalersi della collaborazione di Istituti specializzati compresi quelli dipendenti dalle Università e dagli Istituti superiori e di Enti pubblici territoriali.

Agli scopi di cui al presente articolo è stanziata la somma di lire 600 milioni nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965.

Lo pongo in votazione con l'emendamento sostitutivo dell'ultimo comma implicato nel parere espresso dalla V Commissione Bilancio e del quale ho già dato lettura.

(*È approvato*).

A seguito delle modificazioni apportate, l'articolo aggiuntivo che diverrà probabilmente in sede di coordinamento, l'articolo 10 della legge risulta così formulato:

ART. 10.

« Il Ministero della pubblica istruzione promuoverà una rilevazione nazionale sullo stato dell'edilizia scolastica e delle relative attrezzature per accertarne la funzionalità didattica e ambientale e rilevarne le carenze qualitative e quantitative. La rilevazione dovrà concludersi entro il 31 marzo 1966.

Per la metodologia e le modalità della rilevazione, il Ministero della pubblica istruzione si avvarrà dell'assistenza di una Commissione consultiva composta di esperti che provvederà anche alla elaborazione dei dati raccolti.

Per la raccolta dei dati, seiondo la meodologia prescelta, il Ministero della pubblica istruzione può avvalersi della collaborazione di Istituti specializzati compresi quelli dipendenti dalle Università e dagli Istituti superiori e di Enti pubblici territoriali.

Agli scopi di cui al presente articolo è stanziata la somma di lire 600 milioni di cui 200 milioni nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 e 400 milioni nello stato di previsione medesimo per l'anno finanziario 1966 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Propongo di aggiungere il seguente articolo:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Chiedo di essere autorizzato al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Do lettura di tre ordini del giorno presentati:

« La Camera,

nell'approvare il disegno di legge numero 2454,

invita il Governo

a tener conto che la dizione dell'articolo 6 " per l'istituzione ...di case e di mense per lo studente... " sia da intendersi nel senso di costruzione di case dello studente, in quanto tali spese sono da imputarsi ai capitoli di bilancio in materia di edilizia universitaria.

Per quel che concerne la somma di 2.000 milioni prevista nello stesso comma del medesimo articolo del disegno di legge, la somma è da ritenersi tutta disponibile per l'anno finanziario 1965 ».

BERLINGUER LUIGI, SERONI.

« La Camera,

nell'approvare il disegno di legge numero 2454,

invita il Governo

a tenere adeguatamente presenti, nella ripartizione dello stanziamento aggiuntivo di lire 10.000 milioni di cui all'articolo 4, le esigenze edilizie, né poche, né mai sufficientemente considerate, dei Conservatori di musica e delle Accademie di belle arti ».

REALE GIUSEPPE ».

« La Camera,

nell'approvare il disegno di legge numero 2454, con riferimento alla rilevazione nazionale sull'edilizia scolastica,

invita il Governo

a tener conto dei seguenti criteri per la costituzione della Commissione che presiederà all'indagine:

sette membri scelti dal Ministro per la pubblica istruzione, dei quali almeno due professori universitari;

un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici;

un rappresentante del Ministero dell'interno;

un rappresentante dell'Associazione dei comuni d'Italia;

un rappresentante dell'Unione delle provincie italiane;

un rappresentante dell'Istituto di statistica (I.S.T.A.T.);

un rappresentante dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (I.S.E.S.) ».

CODIGNOLA.

Desidero rilevare per quanto riguarda l'ordine del giorno Berlinguer che non vorrei che un'interpretazione errata di questo ordine del

giorno togliesse alle Opere universitarie ogni minimo potere discrezionale relativamente alla spesa di questi fondi; esse si sono rivelate un organismo dei più efficienti, anche perché vi collaborano gli studenti stessi. Sarebbe opportuno quindi lasciare alle Opere universitarie una certa libertà in ordine, per esempio, alla decisione di comprovare tavoli per la mensa, di dare buoni-pasto, di eseguire i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria della mensa. Non deve essere ripartita la spesa.

Inoltre le Opere universitarie, per quanto riguarda i finanziamenti per l'edilizia, dovrebbero avere una certa libertà di compiere lavori di adattamento. Non vorrei che trovassero un impedimento in questo ordine del giorno.

BERLINGUER LUIGI. Premetto che il nostro gruppo considerò di portata non troppo cospicua lo stanziamento di 2 miliardi, che purtroppo non è stato possibile aumentare.

Abbiamo presentato questo ordine del giorno spinti dalla preoccupazione che qualche Opera universitaria possa stanziare i fondi a disposizione non tanto per compiere adattamenti interni quanto per la erezione di edifici (come qualche volta è avvenuto). Come certo gli onorevoli colleghi comprendono, una destinazione del genere assorbirebbe tutte le disponibilità finanziarie dell'Opera e le sottrarrebbe ai fini cui sono destinate. Solo a questo fine modesto è destinata la prima parte dell'ordine del giorno.

La seconda parte dell'ordine del giorno è invece più importante. L'articolo che abbiamo votato dispone che nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione è iscritta la somma di lire 2 miliardi. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che all'articolo 2 si parla di 6 miliardi di lire per borse di studio nelle scuole secondarie. Ora nella relazione che accompagna il disegno di legge si dice: « Giova precisare anche che gli stanziamenti aggiuntivi di 6.000 milioni e 2.250 milioni previsti rispettivamente per l'assegnazione di borse di studio agli alunni delle scuole secondarie e per il trasporto degli alunni frequentanti la scuola dell'obbligo si riferiscono all'intero anno scolastico 1965-66 ».

Allora poiché in questo disegno di legge vi sono stanziamenti che si riferiscono solo all'anno finanziario 1965 ed altri, invece, che si riferiscono anche al prossimo anno scolastico ed accademico, pregherei la Commissione di concordare nel chiarire al Governo l'interpretazione di questo articolo nel senso che i due miliardi sono a disposizione dell'attuale bilancio, cioè del bilancio del 1965 e, quindi, possono essere spesi tutti nel 1965.

LEONE RAFFAELE. E qualora non dovessero essere spesi?

BERLINGUER LUIGI. Si applicheranno in tal caso le norme del nostro ordinamento giuridico.

Questi fondi vanno a beneficio delle opere universitarie per porre in atto le varie forme di assistenza, quali borse di studio, contributi alle case dello studente e a collegi universitari. Bisogna far sì che sia consentito di spendere questi fondi entro il corrente anno finanziario, salvo quello che sarà stabilito con leggi finanziarie per gli anni futuri. Questa era una preoccupazione di taluni componenti delle opere universitarie consapevoli che vi potevano essere incertezze nell'interpretazione.

PRESIDENTE. In sostanza lei, onorevole Berlinguer chiede che i 2 mila milioni siano messi a disposizione entro il 1965 – ed infatti sono finanziati sul biliancio del 1965 – e che non vi sia l'obbligo di spenderli in tale periodo, ma che possano essere spesi interamente.

BERLINGUER LUIGI. Sì, è questo lo spirito dell'ordine del giorno.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questi fondi sono spendibili interamente nel 1965. Su questo sono d'accordo. Se, poi, con l'ordine del giorno si intende dire che analoga spesa vi deba essere nel 1966, è cosa che non posso accettare in questo momento; questo stanziamento non esclude che nel 1966 vi siano delle integrazioni.

PRESIDENTE. Questo l'ordine del giorno non lo dice.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il bilancio contemplerà i 2 mila milioni, salve le integrazioni del 1966.

PITZALIS. Nella relazione si parla di anno scolastico riguardo a questa spesa; le somme non utilizzate nel 1965 si portano come residuo nel 1966; ma vi potranno anche essere degli stanziamenti aggiuntivi nel 1966.

PRESIDENTE. Mi rallegro che il Governo dichiari che queste somme sono destinate solo al 1965 e si riservi di far presente che per il 1966 saranno necessarie ulteriori integrazioni.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non ho detto che siano necessarie; si prende l'impegno

per queste somme, salve le esigenze del Piano.

PRESIDENTE. Il Governo si riserva da dare delle integrazioni in base al piano.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Berlinguer.

(*È approvato*).

Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il suo parere sull'ordine del giorno Codignola.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Codignola, accolto dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Reale Giuseppe.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Trasformazione della scuola musicale pareggiata annessa all'Orfanatrofio « Umberto I » di Salerno in sezione distaccata del Conservatorio di musica « San Pietro a Majella » di Napoli. (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2237).

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Trasformazione della scuola musicale pareggiata annessa all'Orfanotrofio « Umberto I » di Salerno in sezione distaccata del Conservatorio di musica « San Pietro a Majella » di Napoli, già approvato dal Senato.

Rammento che nella seduta precedente la Commissione aveva approvato i primi cinque articoli del provvedimento accantonando l'esame dell'articolo 6 in attesa del parere della V Commissione Bilancio, che è pervenuto, redatto nei termini seguenti:

« La Commissione delibera di esprimere parere favorevole prospettando alla Commissione di merito l'opportunità di perfezionare la formulazione dell'articolo 6 ove dovrebbe risultare che a parziale copertura (4 milioni) dell'onere complessivo di lire 58 milioni si dovrà procedere ...mediante il versamento in entrata del contributo di pari importo a carico del Comune di Salerno... ».

Do nuovamente lettura dell'articolo 6:

ART. 6.

All'onere di lire 58 milioni derivante dall'attuazione della presente legge si provede, per lire 54 milioni mediante utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 46 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, e per lire 4 milioni mediante il versamento in entrata da parte del Comune di Salerno, del contributo di pari importo a suo carico ai termini della Convenzione di cui al precedente articolo 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con proprio decreto, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

BERLINGUER LUIGI. Preannunzio su questo provvedimento l'astensione del mio gruppo, motivata con le considerazioni già fatte in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere (Approvato dal Senato) (2372).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, già approvato dal Senato.

Il parere della V Commissione Bilancio è pervenuto ed è favorevole.

Il Relatore, onorevole Racchetti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RACCHETTI, *Relatore*. Il disegno di legge in esame ha richiesto una lunga elaborazione e, prima di esaminarne il contenuto, è opportuno rifarci alla sua genesi. Esso ha un'origine remota ed un'origine prossima, la prima costituita da esigenze nuove lentamente e progressivamente maturate nella vita economica, commerciale ed amministrativa, la seconda costituita dall'elaborazione e redazione del disegno di legge e poi dalla sua discussione ed approvazione al Senato.

Occorre tenere presente che nella tradizione italiana i tecnici delle aziende (per azienda bisogna intendere non solo l'azienda in senso stretto, commerciale, ma anche l'azienda pubblica, parastatale; in un certo

senso è azienda anche l'Amministrazione statale), cioè i periti, persone diplomate che occupano una posizione intermedia tra i dirigenti ed il personale esecutivo, erano preparati normalmente dagli Istituti tecnico-commerciali, erano praticamente ragionieri. Anche questi istituti preparano i periti, ma li indirizzano verso il settore contabile della azienda, settore sempre molto importante, ma che non copre l'area di tutte le esigenze, perché esistono tanti altri aspetti del funzionamento e dell'organizzazione dell'azienda; in particolare in questi ultimi anni si è andata rivelando un'esigenza sempre più importante, quella dei rapporti con l'estero, e ciò non soltanto nell'azienda commerciale e privata, ma anche nell'Amministrazione pubblica.

Di qui l'esigenza di creare una nuova istituzione scolastica che risponda a queste necessità. Per queste ragioni il Ministero della pubblica istruzione alcuni anni fa ritenne opportuno istituire gli istituti professionali per il commercio; questi furono istituiti secondo la prassi normale, cioè con decreto istitutivo e furono articolati in cinque sezioni, delle quali due si rivelarono le più vitali, quella per segretaria di azienda e quella per corrispondente in lingue estere. Questo è un dato di fatto, accertato sperimentalmente, ed è importante tenerlo presente nella valutazione di questo disegno di legge.

Possiamo dare per accertato un primo punto; l'istituzione di istituti per la preparazione di segretarie di azienda o di periti aziendali risponde ad una esigenza reale. Potremmo chiederci: questi istituti professionali hanno risposto completamente a questa esigenza? Questa è una materia viva, che deve essere controllata sperimentalmente. Se da una parte si può dire che hanno risposto abbastanza bene a questa esigenza, da un'altra parte essi hanno manifestato due ordini di deficienze, strettamente connessi, uno inerente ai corsi stessi, uno inerente al valore del titolo. Il corso si è dimostrato povero di contenuto culturale per la preparazione del cosiddetto personale di concetto. Il titolo deve essere chiaramente qualificabile nell'ordinamento italiano.

Ora, a parte le incertezze sulla validità del titolo, rimane il fatto che esso difficilmente può dare adito ad un inquadramento del personale nella categoria di concetto.

Allora ecco che si è avvertita la necessità di istituire un istituto tecnico per periti di azienda.

Vorrei precisare che qui non si coinvolge il problema dei rapporti tra istruzione professionale ed istruzione tecnica; è questo un problema complesso, già dibattuto nella Commissione d'indagine, su cui esiste una diversità di valutazioni. Questo disegno di legge opera nell'ambito delle strutture attuali, perché vuole eliminare talune deficienze messe in evidenza dall'esperienza e dare luogo alla costituzione di un istituto tecnico più rispondente alle esigenze precedentemente messe in luce. Il presente disegno di legge lascia, pertanto, impregiudicato tutto il problema dei rapporti tra istruzione tecnica e istruzione professionale.

Questa è la genesi remota del disegno di legge; vediamo ora la genesi immediata e la situazioni di fatto a proposito della quale – è stato qui detto altre volte che la nostra Commissione è un « Pronto soccorso » –. La situazione di fatto è la seguente: dal 1° ottobre hanno funzionato, di fatto, 25 sezioni di questo istituto; nel 1964-65 hanno funzionato la prima classe, la quarta classe ad ore la quinta classe per gli alunni che provenivano dal triennio degli istituti professionali e la quinat classe per gli alunni che provenivano dal corso quadriennale.

Potremmo chiederci perché queste classi hanno funzionato prima dell'approvazione della legge. Il Governo aveva presentato il disegno di legge al Senato fin dall'ottobre, ma esso viene sottoposto solo oggi al nostro esame a causa del prolungato *iter* nell'altro ramo del Parlamento. E dobbiamo tener presente che il Governo ha istituito di fatto queste classi per venire incontro alle esigenze degli studenti degli istituti professionali, per non far perdere loro un anno di studi.

Le classi sono state istituite ed hanno funzionato dal 1° ottobre. È stata anche fatta una indagine per conoscere le intenzioni di questi ragazzi ed i motivi per i quali si sono iscritti a queste classi; questi studenti hanno risposto unanimemente che il loro proposito era quello dell'apprendimento delle lingue, della prima e della seconda lingua, in una forma moderna.

Vorrei fare un'ultima osservazione generale prima di passare all'illustrazione degli articoli. Il disegno di legge è stato elaborato dal Ministero non solo in seguito alle richieste di tutti gli studenti e delle famiglie interessate, ma attraverso riunioni a cui hanno partecipato padri di famiglia, professori, presidi di istituti tecnci e professionali e funzionari del Ministero. Mi sembra che questo modo di procedere sia degno di ammirazione, in quanto costituisce una forma altamente democratica di preparazione dei disegni di legge.

Dopo queste premesse di carattere generale veniamo all'esame del merito del provvedimento nei suoi articoli.

Il provvedimento si compone di 9 articoli; nei primi quattro si chiariscono la ragione e la fisionomia del nuovo tipo d'istituto; nei successivi articoli si comprendono disposizioni transitorie a favore di coloro che hanno frequentato il quadriennio od il triennio negli istituti professionali.

Nel primo articolo si stabilisce la decorrenza del disegno di legge e si chiariscono le finalità della istituzione dell'istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere. Vorrei sottolineare che il testo originario del disegno di legge parlava di segretari d'azienda e che il termine è stato mutato in quello di periti aziendali perché il termine segretario sembrava potesse generare confusione ed anche per porre questo istituto sul piano degli altri istituti tecnici; vi sono periti commerciali, periti agrari: ora avremo anche i periti aziendali. Il mutamento è avvenuto nella discussione al Senato.

Questo istituto per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, che ha lo scopo di preparare all'esercizio delle relative funzioni nelle aziende private e nelle amministrazioni pubbliche, ha durata quinquennale e costituisce, di norma, una sezione dell'istituto tecnico commerciale. Vorrei sottolineare questo fatto che mi pare importante. « Di norma » mi pare voglia intendere che fin dove è possibile, invece di istituire un nuovo istituto, si creerà una sezione dell'istituto tecnico commerciale. E questo mi pare importante per vari motivi: innanzitutto costituisce una economia – ove è possibile – l'evitare la costituzione di un nuovo istituto con un nuovo preside, nuovi professori, gabinetti scientifici nuovi, e poi la sezione permette maggiore elasticità: si può mutare, si può sopprimere, offre, in sostanza, maggiore duttilità.

Un altro fatto da tener presente – a mio avviso – è che questa sezione, oltre ad essere una sezione funzionante presso l'istituto tecnico commerciale, può essere funzionante presso l'istituto tecnico femminile e questo mi pare si inserisca nell'orientamento già assunto dalla Commissione d'indagine.

L'articolo 2 contiene l'elenco delle materie che devono essere insegnate in questo istituto. Nell'articolo tali materie sono messe in un certo ordine, ma si potrebbero riunire in tre gruppi; un gruppo a carattere culturale, comune a tutti gli istituti tecnici ed a tutte le le scuole: religione, italiano, storia ed educazione civica, educazione fisica. Un altro gruppo di materie è comune con il settore dell'attività terziaria, con gli istituti tecnici commerciali: geografia generale ed economica, matematica, matematica applicata, fisica, scienze naturali, chimica. Vi è poi un terzo gruppo, più importante, che è costituito dalle materie caratterisiche dell'istituto ed in virtù delle quali esso si differenzia dagli altri istituti ed in particolar modo dall'istituto tecnico commerciale; questo gruppo è costituito dalla tecnica professionale ammnistrativa, organizzativa, operativa e dalle relative esercitazioni, dalla prima e dalla seconda lingua straniera. A questo proposito vorrei far osservare che – per quanto mi consta – per la prima volta nel nostro ordinamento accanto alla « prima lingua straniera » e alla « seconda lingua straniera » sono state poste le « conversazioni » nella prima lingua straniera e nella seconda lingua straniera.

È un aspetto nuovo, degno di essere sottolineato; vi confesso che la mia prima impressione è stata di perplessità, perché mi sembrava che si volesse considerare la conversazione come qualche cosa di distinto dall'insegnamento della lingua straniera. Ma dopo avere letto la relazione al disegno di legge e dopo avere saputo il risultato dell'indagine computa presso i corsi di insegnamento che sono già in funzione, mi sono reso conto dell'opportunità della distinzione. Ho saputo che si intende mettere accanto all'insegnante di lingua straniera un esperto che abbia come lingua madre la lingua da insegnare, secondo quanto avviene anche all'estero; infatti l'esperto conoscerà tutte le sfumature della lingua. Sottolineo che l'insegnamento di una lingua straniera è parte determinante nella caratterizzazione di questi istituti.

L'articolo 3 stabilisce che i programmi di insegnamento e di esame saranno stabiliti con decreto del Ministero della pubblica istruzione, previo parere del Consiglio superiore.

L'articolo 4 stabilisce i requisiti di accesso a questo tipo di scuola (licenza media) e dispone che da essa si potrà accedere alle facoltà universitarie.

L'altro gruppo di articoli comprende le disposizioni transitorie a favore di coloro che hanno frequentato il corso triennale o quadriennale e prevede il modo di inserirli nella nuova scuola. Tali norme varranno sino all'anno scolastico 1967-68.

L'ultimo comma dell'articolo 6 è stato giustamente introdotto dal Senato al fine di agevolare quegli studenti che, pur avendo frequentato gli istituti professionali, non potranno frequentare le classi ad ordinamento spe-

ciale in quanto militari o lavoratori; essi potranno ugualmente sostenere gli esami di abilitazione.

L'articolo 7 riguarda il numero minimo e massimo degli studenti per ogni classe.

Termino la mia relazione sottolineando non solo l'importanza dell'istituzione di questo tipo di scuola, ma l'urgenza di questo provvedimento, suffragata dal fatto che gli studenti affronteranno tra pochi giorni gli esami di abilitazione, dopo aver frequentato regolarmente per un anno la scuola. È necessario legittimare la validità di tali esami con l'approvazione di questo disegno di legge, che è stato presentato un anno fa.

PRESIDENTE. Ringrazio il Relatore per la sua esauriente esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

SCIONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare in un discorso sul disegno di legge che ci viene proposto, devo sottolineare il fatto che diseni di legge importanti, che investono problemi strutturali che sono di scelte e che richiederebbero una più meditata considerazione, da parte della Commissione prima e poi del Parlamento, ci vengono invece presentati sotto il pungolo di scadenze, di stati di necessità e di urgenza; salvo poi, come sembra essere avvenuto per altri progetti sui quali tanto si era parlato di urgenza (vedi la scuola per l'infanzia, vedi la proposta di legge Bellisario n. 645, vedi anche la stessa proposta di legge Fabbri n. 426) salvo – dicevo – impantanare poi il dibattito o ritardare l'iscrizione all'ordine del giorno (ma non è un appunto che facciamo alla Presidenza di questa Commissione).

Ma nel caso che abbiamo in esame oggi torna in considerazione un problema di metodo, sul quale richiamiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi, che è di estrema gravità.

Noi siamo chiamati a decidere sulla istituzione o meno di un nuovo istituto tecnico, ma la nostra decisione è condizionata dal fatto che la sostanza della questione è già stata decisa ed è operante da oltre un anno, e precisamente dal 1° ottobre 1964.

Infatti con circolari ministeriali, nell'estate del 1964, si procedeva a tutta una complessa operazione nel settore dell'istruzione tecnico-professionale.

E questo senza avvertire i delicati e gravi problemi che venivano ad affrontarsi, le scelte che si operavano e che avrebbero dovuto essere precedute da un dibattito parlamentare e porsi soprattutto come applicazione di un preciso strumento legislativo.

Si è proceduto, invece: 1) ad istituire in alcune città dei primi corsi di un nuovo istituto tecnico per segretari di azienda e corrispondenti in lingue estere come sezione dello istituto tecnico femminile, in contrasto – ci sembra – con lo stesso Piano Gui che afferma che non sono necessarie altre sezioni degli Istituti tecnici esistenti; 2) a ristrutturare a partire dal 1° ottobre 1964 gli istituti professionali per il commercio, ridimensionandoli nel tempo – fissando tre anni –, nei contenuti programmatici in relazione alle nuove finalità assegnate a questi istituti professionali e ridimensionando le stesse qualifiche degli alunni, che escono dagli istituti professionali non più segretari, in quanto vengono chiamati addetti alla segreteria d'azienda e addetti alla contabilità d'azienda.

In terzo luogo si è proceduto – sempre con circolari – ad istituire classi ad ordinamento speciale negli istituti professionali per quegli alunni che avevano già compiuto il biennio in una delle sezioni di specializzazione degli istituti professionali per il commercio.

Infine si è proceduto – ancora con circolari – ad istituire una delimitazione di contenuti e di finalità tra istruzione tecnica ed istruzione professionale. Pertanto è tutta l'area dell'istruzione professionale che è stata così investita con circolari ministeriali, e non è possibile sottovalutare la gravità di questo modo di procedere che pone il Parlamento, come in altre occasioni, di fronte al fatto compiuto su scelte che investono, come ho detto, problemi di fondo di politica scolastica in rapporto allo sviluppo della società italiana.

Un secondo ordine di problemi fa riferimento al fatto che il Governo con questo disegno di legge opera delle scelte precise di politica scolastica in un settore di così vitale importanza, come quello tecnico professionale.

A noi non sembra che sia esatto quanto afferma l'onorevole Relatore che, cioè, questo disegno di legge opera nell'ambito delle strutture attuali e quindi è irrilevante ai fini dei rapproti tra istruzione tecnica e istruzione professionale perché le scelte che esso opera, in quanto le opera nell'ambito delle strutture attuali, tendono a consolidare le attuali strutture.

E queste scelte il Governo compie secondo criteri empirici, contraddittori con le sue stesse dichiarazioni ufficiali, al di fuori da ogni contesto globale, criteri che non ci è stato dato di discutere e tanto meno di verificare nella loro validità.

Ecco la gravità del fatto. Il Governo – ha detto l'onorevole Relatore – ha sentito tutti.

Ha sentito presidi, professori, rappresentanti di famiglie, operatori economici; ha sentito tutti meno il Parlamento.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Adesso sente il Parlamento!

SCIONTI. Quando tutto è già predisposto. Dimostrazione questa non di uno scrupolo democratico, come scrive il relatore al Senato, senatore Zaccari, ma piuttosto di scarsa sensibilità, se non addirittura di una preordinata linea tendente a svilire gli istituti democratici.

Infatti, il disegno di legge sembra ignorare, onorevoli colleghi, che oggi nel Paese e nel Parlamento è aperto un dibattito sulla istruzione tecnica e professionale nelle sue finalità, nei suoi contenuti culturali, nella sua strutturazione.

Noi abbiamo presentato un progetto di legge nel 1961. Vi è un disegno di legge governativo « fantasma », che è stato pubblicato in alcuni giornali sindacali, poi è scomparso, non se ne è più parlato.

È nel contesto di una discussione sul ridimensionamento dell'intero settore tecnico e professionale che trova spazio anche questo problema.

È certo che anche qui, su questo terreno, noi siamo consapevoli che si instaura un rapporto tra problemi particolari che urgono e problemi più generali. Ma il problema che abbiamo di fronte non è un problema particolare; e poi il rapporto tra problemi più generali e problemi più particolari è un rapporto di natura dialettica e non possiamo accettare che la pretesa urgenza di provvedimenti particolari si trasformi in uno strumento che fa passare, pezzo per pezzo, una linea di politica scolastica che starà forse nella mente dei dirigenti democristiani, ma che non costituisce una linea discussa ed approvata dal Parlamento, e che comunque deve essere portata interamente alla luce.

Ecco, fra l'altro, la ragione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, della nostra insistenza perché il Governo presenti entro il 31 dicembre 1965 tutti i disegni di legge sulla riforma della scuola; ecco anche la ragione della nostra mozione presentata perché si facesse un dibattito sul Piano Gui in generale e sulla politica scolastica generale per vedere quale sia la linea di politica scolastica che il Parlamento adotta come linea valida accettata dalla maggioranza.

In questo caso specifico l'aver istituito gli istituti tecnici per segretari e corrispondenti in lingue estere e gli istituti professionali per gli addetti alla segreteria e alla contabilità aziendale non ha il significato politico di un rinvio della soluzione del problema di fondo – come diceva l'onorevole Racchetti – cioè delle finalità e dei contenuti degli istituti tecnici e professionali, dei rapporti tra tecnica e cultura, tra professione e cultura, ma piuttosto ha il significato di un consolidamento delle posizioni oggi esistenti. Significa cioè consolidare la linea sulla quale fino ad oggi si è mosso il Governo e che porta fino al parossismo le divisioni ed i compartimenti stagno; significa accrescere in questo settore le difficoltà per una riforma democratica della scuola. Nè vale a giustificazione di questo disegno di legge l'invocare il facile pretesto dell'aspirazione di migliaia di studenti. Questa è certamente un'aspirazione valida, ma almeno dal 1963 questo problema poteva essere affrontato e trovare una soluzione, con una legge particolare fatta di un solo articolo che, senza pregiudicare il problema generale dell'istituzione degli istituti tecnici per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, affrontasse il problema della validità dei diplomi rilasciati dagli istituti professionali dopo un corso di quattro o cinque anni.

E veniamo immediatamente a un terzo ordine di problemi, che ci porta ad addentrarci nel merito di tutto il disegno di legge.

La necessità di ristrutturare tutto il settore dell'istruzione tecnico-professionale nasce dalla trasformazione della società contemporanea. È in atto un impetuoso processo di sviluppo tecnico e scientifico. Tecniche ieri modernissime sono già superate dalla crescita del livello tecnico-scientifico.

In Italia non si è fatto molto in questa direzione, specialmente se si prende come metro di misura i passi rapidi sulla via dell'automazione fatti dai Paesi di più avanzato sviluppo industriale. Il padronato in Italia si è adagiato sulla manodopera abbondante e a buon mercato fornita dalle zone di spopolamento, particolarmente del Mezzogiorno, per costruire le sue fortune. Il miracolo economico non è stato tanto il risultato di un avanzato sviluppo tecnologico quanto di un ingranaggio di accumulazione capitalistica fondato sulla manodopera abbondante e a basso prezzo rispetto ad altri Paesi più sviluppati d'Europa, in una situazione nuova di liberalizzazione degli scambi.

Questo ci spiega anche il basso livello della ricerca scientifica in Italia. E qui è il primo

elemento di un discorso nuovo che è necessario fare e che è già largamente avvertito nel Paese. E il discorso consiste nella urgenza di assicurare un più alto livello di qualificazione ai lavoratori, e non soltanto ai lavoratori, ma anche ai tecnici e ai dirigenti.

La statistica che ci offre la relazione annuale del 1965 sullo stato dell'economia del Paese in ordine alle forze di lavoro (operai, tecnici e dirigenti) ci da la misura dello stato di arretratezza del nostro Paese.

Ho parlato di un'esigenza legata all'incremento del reddito, alla necessità e possibilità di dare alla nostra attività produttiva una redditività non più costruita sui bassi salari, ma su una pù elevata qualificazione del lavoro.

Ma vi sono altri elementi che spingono in questa direzione. Vi è oggi, onorevoli colleghi, una più elevata coscienza di classe nei giovani operai. Le organizzazioni politiche e sindacali, la vita democratica di questi 20 anni, le esperienze profonde e stimolanti, le grandi lotte condotte nelle campagne e nelle fabbriche, non hanno soltanto affinato e meglio articolato gli strumenti di lotta; esse sono state, con l'opera delle organizzazioni politiche e sindacali, un grande fatto culturale per la classe operaia e per i contadini. È nato un operaio nuovo, con una coscienza più matura, con una più elevata dignità, che possiede oggi una consapevolezza più avanzata di classe, culturalmente e professionalmente più qualificato, che pone con sempre più forza e consapevolezza se stesso come protagonista di una nuova società, nella quale profondamente diversi sono i rapporti tra scienza, produzione e lavoro, tra fabbrica e società, tra cultura e professione.

A questi due fattori dobbiamo aggiungere un terzo che ritengo decisivo e determinante. Oggi in una fabbrica a sviluppo tecnologico avanzato, grande o piccola che sia, (come, per esempio, la Fiat Mirafiori o l'Italsider di Taranto o il Pignone sud di Bari), il processo produttivo ha subito una profonda trasformazione.

Per brevità dirò soltanto che mentre prima gli operai lavoravano ognuno a fianco di una macchina, oggi si assiste ad una progressiva socializzazione delle forme di lavoro, richiesta dalla stessa trasformazione dei metodi di lavorazione. Gli operai lavorano per squadre, e la discontinuità tra lavoro esecutivo, lavoro di controllo, lavoro di concetto, tra lavoro manuale e intellettuale, si affievolisce rapidamente e si colma.

In una fabbrica moderna, tra dirigente, ingegnere, tecnico e operaio si viene ad istituire oggettivamente un processo di continuità, dove le singole qualifiche appaiono sempre più come momenti di sviluppo diversi di una formazione unitaria. In questo contesto socio-economico e culturale, arcaica e grottesca ci appare la tradizionale distinzione, che resiste e ritorna in questo disegno di legge, tra lavoro di esecuzione, lavoro di concetto e lavoro di direzione e relative carriere. Oggi più che mai ogni lavoro tende sempre più a farsi esecutivo e di concetto insieme, e sempre più richiede capacità decisionali a tutti i livelli, cioè capacità di direzione.

E questo tanto nella fabbrica come negli uffici. Discende da questa diversa e più avanzata concezione della realtà la nostra opposizione al disegno di legge. Questo ribadisce la tradizionale distinzione tra istruzione tecnica e istruzione professionale. Esso, contemporaneamente istituisce:

a) istituti tecnici per periti aziendali e corrispondenti in lingua estera con corsi di 5 anni;

b) istituti professionali per addetti di segreteria e di contabilità, con un corso di tre anni.

Il disegno di legge riafferma le diverse finalità degli uni e degli altri, esasperando non la specializzazione (che è, anch'essa, in via di riassorbimento nella realtà tecnico-scientifica), ma esasperando la frantumazione e la divisione nell'ambito di una stessa specializzazione professionale. Dobbiamo avere un segretario completo e un mezzo segretario.

Tra l'altro emerge chiaramente dall'impostazione di questo disegno di legge la funzione selettiva e di classe che si vuole fare assolvere all'istituto tecnico nei confronti dell'istituto professionale. Ancora una volta si ribadisce il concetto di una scuola che strutturalmente è destinata ad assolvere una funzione di selezione non secondo le attitudini (come ha detto il senatore Iannuzzi in occasione del dibattito su questo disegno di legge al Senato) bensì secondo l'origine sociale degli alunni.

I licei saranno la scuola dei dirigenti, gli istituti tecnici la scuola dei tecnici, gli istituti professionali la scuola degli operai e naturalmente soltanto dei più fortunati operai.

Ma è necessario dire ancora qualche cosa su questo disegno di legge.

Recentemente abbiamo discusso, e la maggioranza ha approvato, il disegno di legge n. 727, sul riconoscimento della validità dei titoli degli istituti professionali in ordine ai pubblici concorsi. Il nostro gruppo espresse li suo dissenso perché il provvedimento, se-

condo noi, era insufficiente a avulso dall'ordinamento scolastico del quale il diploma deve costituire la conclusione; in secondo luogo, perché, noi dicemmo, si creava con quel riconoscimento, anche se parziale, una situazione particolare nei confronti degli istituti professionali a indirizzo commerciale, che metteva in luce, di fatto, un certo orientamento del Ministero della pubblica istruzione, che noi vorremmo non risultasse vero, ma che trova sempre nuove conferme.

La esasperata settorializzazione dell'istruzione professionale ed il peso che nei programmi si dà all'addestramento risponde certamente ad una richiesta del padronato che disarma una visione miope dei suoi stessi interessi.

Noi pensiamo che su questo terreno il padronato sta giuocando una grossa partita che non ha trovato fino ad oggi nella maggioranza governativa una vigorosa contestazione.

Il padronato esprime da un lato l'esigenza di un più elevato livello culturale dell'operaio, però avverte, come ha sempre avvertito, che vi è un pericolo in questo sviluppo culturale. È questa una percezione che non è solo di oggi, ma attraversa tutta la storia della nostra scuola dalla legge Casati ad oggi.

Di qui discende la spinta intimamente contraddittoria volta ad accentuare, accanto a nuovi elementi culturali, confinati ai margini, una preparazione professionale di carattere addestrativo e specialistico dove la cultura è ridotta a nozione tecnica e al lavoratore è sottratto quello strumento valido che è la cultura e che potrebbe renderlo capace di una autonoma interpretazione globale della realtà.

Di qui anche il tentativo del padronato di controllare la scuola professionale nelle sue più diverse forme.

Oggi noi abbiamo di fronte un disegno di legge per l'istituzione di un nuovo istituto tecnico con la costituzione di un nuovo istituto professionale a indirizzo commerciale di tre anni per addetti alla segreteria d'azienda e alla contabilità d'azienda. Ciò vuol dire che la linea di sviluppo della politica scolastica governativa, mentre non affronta il problema globale dell'istruzione tecnico-professionale si muove, però, in direzione dei settori a indirizzo commerciale, che sono considerati, forse, più propriamente scolastici !

Contemporaneamente continua la crescita delle iniziative in direzione della formazione professionale industriale fuori della scuola. Per esempio, a Bari, proprio in questi giorni si è aperto il Centro interaziendale per la formazione professionale per l'industria con capitale misto della F.I.A.T., della Cassa per il mezzogiorno e di altre aziende. E non è chi non veda come stretti tra gli istituti tecnici da un lato e i Centri interaziendali, le scuole aziendali e la rete capillare dei Centri di addestramento dall'alto lato, gli istituti professionali statali a indirizzo industriale sono destinati a languire.

Vorremmo interrogare l'onorevole Ministro per sapere i dati sugli iscritti al primo anno negli istituti professionali a indirizzo industriale nel 1964-65.

Il pluralismo scolastico qui si traduce in una condanna a morte di un intero settore della scuola statale.

Ma vi è di più. I Centri interaziendali, come i Centri di addestramento assumono oggi i giovani che hanno compiuto i 15 anni con la sola licenza elementare.

La scuola dell'obbligo viene messa da parte e di fatto sta penetrando una linea per cui è sufficiente per l'operaio che abbia la licenza di quinta elementare e frequenti un corso di formazione professionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è tutta la linea politica governativa in direzione della formazione culturale e professionale dei lavoratori che va qui ampiamente ridiscussa.

Ecco le ragioni profonde e non marginali della nostra opposizione a lasciarci trascinare in un vicolo cieco in fondo al quale è il consolidamento della tradizionale politica classista.

Permettetemi, onorevoli colleghi, ancora una ultima osservazione sugli istituti tecnici femminili.

Questi istituti furono istituiti sulla base di una errata – per noi – concezione che vi fosero delle attività proprie ed esclusive delle donne. Infatti essi nacquero per formare le insegnanti di economia domestica.

Il disegno di legge che stiamo esaminando istituisce negli istituti tecnici femminili delle sezioni naturalmente femminili per periti di azienda e corrispondenti in lingue estere.

Qui permettetemi una certa franchezza se affermo che non riesco più a comprendere se parliamo tutti la stessa lingua o no; se non vi è un abisso fra quello che si dice e si decide di fare e quello che si torna a proporre.

Circa due mesi or sono in questa Commissione vi è stato un dibattito di elevato livello sulla coeducazione dei sessi che tutti ricorderanno. Il Governo accettò anche un ordine del giorno col quale si invitava a far presente ai direttori didattici l'opportunità di non frapporre ostacoli a tale coeducazione.

Comunque fu abrogato per legge ogni norma discriminatoria fra sezioni maschili e femminili nelle scuole elementari.

Oggi non un altro Governo, bensì lo stesso Governo e lo stesso Ministero ci presentano un disegno di legge nel quale si torna a voler consolidare la divisione dei sessi nelle scuole medie superiori facendo degli istituti tecnici femminili delle scuole non più giustificate da particolari esigenze (discipline particolari etc... tra l'altro per noi non ipotizzabili, ma sulle quali si sarebbe potuto discutere), ma istituti tecnici femminili fondati soltanto sulla discriminazione dei sessi perché avranno gli stessi programmi e la stessa validità dei titoli dei corsi paralleli che si svolgono negli istituti tecnici a indirizzo commerciale.

Invece di procedere, tendenzialmente, verso la coeducazione dei sessi, con questo disegno di legge si procede in senso esattamente inverso.

Per concludere: 1) la nostra opposizione al disegno di legge governativo investe complessivamente i problemi dell'istruzione tecnica e professionale, parte da una concezione moderna della società e della cultura alla quale vuole allineare la scuola per farne un strumento di sviluppo e di progresso; 2) noi proponiamo l'abbinamento del disegno di legge governativo con la nostra proposta di legge n. 1961 « Ordinamento degli istituti di istruzione e di formazione tecnica e professionale » che può offrirci la piattaforma per una considerazione più approfondita dell'intera questione.

Se a questo progetto di legge n. 1961 il Governo vorrà aggiungere altri progetti ed il suo stesso disegno di legge, tanto di guadagnato, perché potremo fare una discussione ampia e articolata ed allo stesso tempo unitaria.

3) Respingiamo con forza il metodo ricorrente di mettere la Commissione e il Parlamento di fronte a fatti compiuti su questioni che vanno affrontate e risolte attraverso leggi. Come quarto ed ultimo argomento riconosciamo che esiste un problema dei giovani che questo anno terminano il quinto anno dei corsi per segretari di azienda e corrispondenti in lingue estere; questo problema poteva esser risolto prima che si arrivasse al punto in cui si è giunti.

Oggi come oggi non ci rimane che trovare insieme lo strumento legislativo più idoneo per non danneggiare i giovani, venire incontro alle loro legittime aspettative e dare ai loro studi uno sbocco.

Ma questo strumento non può essere l'istituzione di un nuovo istituto tecnico.

Di fatto il disegno di legge governativo si divide in due parti, che potrebbero anche costituire due diversi disegni di legge:

a) una prima parte detta norme per la istituzione delle nuove sezioni per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere negli istituti tecnici a indirizzo commerciale;

b) una seconda parte (articolo 6) stabilisce norme per i giovani che hanno frequentato gli istituti professionali e le due classi ad ordinamento speciale, che funzionano presso gli stessi istituti professionali.

Per questi giovani l'articolo 6 stabilisce prove e programmi di esame di abilitazione che, con opportuni adattamenti saranno predisposti con decreto del Ministro della pubblica istruzione.

A me sembra che questa seconda parte possa essere oggetto di una disposizione di legge, per la quale noi presenteremo un emendamento sostitutivo dell'intero disegno di legge.

Si andrà così incontro alle legittime aspettative dei giovani, che si dice di voler tutelare e, al tempo stesso, onorevoli colleghi, non si pregiudicherà un più grosso problema, quello che investe la struttura stessa dell'istituto tecnico-professionale, che necessita di un più approfondito esame e di una più ampia e particolareggiata considerazione.

FINOCCHIARO. Molte delle considerazioni generali fatte dall'onorevole Scionti sono condivise da tutti i settori politici in questa Commissione. Desidero dire anch'io che sono molto sorpreso dalla procedura adottata dal Ministero per l'istruzione di questi nuovi corsi. Il Ministro ha sottratto molta materia di specifica competenza del Parlamento decidendo in questo settore senza ascoltarne il parere, per di più in un momento di ristrutturazione dell'intero ordinamento scolastico.

Nel maggio del 1964, sei mesi prima di presentare il disegno di legge al Parlamento, il Ministro ha diramato una circolare con la quale creava di fatto un nuovo tipo di istituto tecnico e con la quale si impegnava a creare alcuni corsi all'interno degli istituti professionali. Il Ministro aveva coscienza, nel diramare tale circolare, della competenza del Parlamento in questo settore, tant'è vero che si riprometteva di rendere esecutive alcune delibere soltanto dopo l'approvazione del Parlamento. È vero che il disegno di legge è stato presentato in ottobre al Senato, ma se anche fosse divenuto operante in novembre o in gen-

naio, avrebbe comunque scavalcato il Parlamento in quanto era stata già decisa la chiusura di alcuni corsi, erano già state create alcune classi speciali ed erano già stati istituzionalizzati alcuni tipi di istituto tecnico. Tutto questo ci lascia perplessi.

Riteniamo inoltre che una parte del disegno di legge contrasti con gli orientamenti della Commissione di indagine relativi al liceo linguistico.

Nella relazione del Ministro si dice che si intende istituzionalizzare alcuni tipi di corsi di istituti tecnici ad orientamento linguistico. È chiaro che v'è stata una presa di posizione del Ministro con la quale si sono eliminate alcune alternative poste dalla Commissione di indagine e si sono scelte delle altre soluzioni. Questo è un documento che dimostra che il Ministro trascura la discussione generale di politica scolastica.

È assurdo fare una legge e poi giustificarne l'applicazione con la scusa di avere consultato i rappresentanti delle famiglie degli studenti, i presidi, gli insegnanti degli istituti professionali e gli operatori economici, e di avere avuto il crisma del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Questa materia è di competenza del Parlamento. Purtroppo affrontiamo l'esame di un disegno di legge, quando il suo contenuto è stato già attuato.

Quindi queste nostre rimostranze hanno un loro fondamento.

Quanto al merito del provvedimento, vi sono alcune considerazioni da fare che ci lasciano perplessi. Infatti si autorizzano coloro che hanno frequentato prima di questo anno scolastico il corso presso gli istituti professionali a partecipare agli esami di licenza per ottenere il diploma di secondo grado, mentre vi è una legge di carattere generale che dispone che si può partecipare a questi esami solo dopo il compimento del ventitreesimo anno di età. Ammettiamo agli esami persone che non hanno frequentato neppure le classi di aggiornamento, creiamo sezioni speciali ed istituti tecnici femminili; per la scuola elementare superiamo la distinzione di sesso, per gli istituti di secondo grado la riammettiamo; l'ordinamento professionale viene scavalcato da questo disegno di legge.

Chiediamo che il Governo sia più rispettoso dei diritti del Parlamento, per consentirci di dare un contributo serio all'elaborazione di leggi che devono essere considerate anche nei loro riflessi generali.

Siamo di fronte ad uno stato di necessità, perché oggi potremmo far pagare ai ragazzi che non ne sono responsabili quello che è stato un atto deprecabile del Ministro. Per questo dobbiamo approvare il disegno di legge, anche perché dalla stampa traspare un atteggiamento tenace del Ministro in questa direzione. In questi giorni tutta la stampa ha propagandato i corsi tenuti dall'I.R.I. e ha detto che il Ministro ha preparato un disegno di legge per il riconoscimento del titolo di studio rilasciato all'interno dell'azienda.

Ora mi pare anche questo un fatto paradossale, che, cioè, non si sia aperto un dibattito ampio sull'istruzione professionale prima che vi fosse l'iniziativa specifica.

Noi siamo rispettosi delle iniziative del Ministero, ma esso deve essere rispettoso nei confronti del Parlamento; pertanto per motivi politici, oltreché tecnici, noi chiediamo una maggior comprenione e chiediamo altresì che ci sia consentita una maggiore, tempestiva valutazione critica dell'azione del Ministero.

VALITUTTI. Sono molto dolente di dover fare anch'io alcune osservazioni critiche al Sottosegretario, nei confronti del quale sono pieno di affetto e stima. Io gliene chiedo anticipatamente scusa, confermandogli questi miei sentimenti, ma egli qui rappresenta il Governo, non è solo l'onorevole Magrì.

Ora veramente questa proposta di legge è la manifestazione di un metodo di legiferazione molto pregiudizievole. In fondo si fa una legge senza un intento unitario, ma per accondiscendere alle richieste della piazza, per dare una sanatoria ad un procedimento adottato dal Ministro in via di fatto senza che nessun potere legittimo gli spettasse in tal senso.

Se noi diamo la nostra adesione a questo metodo di legiferare sovvertiamo tutta la logica del nostro ordinamento. Noi veniamo ad approvare un disegno di legge per dare una sanatoria al modo di agire del Ministro.

Proprio, in coscienza, per questa considerazione finale mi sento più incoraggiato e giustificato nel dissentire da questo disegno di legge, perché, approvandolo, non approviamo soltanto il merito del progetto stesso che istituisce questo strano istituto, ma approviamo anche questo anormale metodo di legiferazione. Di fronte alla mia coscienza è questo il fatto più grave, per me è questo l'aspetto pregiudiziale della questione.

Veniamo al merito: con decreto del Presidente della Repubblica è stato istituito in Italia, con altri, anche l'Istituto professionale a indirizzo commerciale con determinate se-

zioni. Questo istituto, a quanto mi risulta, ha dato ottima prova di sé; in molte sedi dell'Italia settentrionale esso ha riscosso l'approvazione non solo dei giovani, ma anche degli ambienti economici più interessati a questo tipo di preparazione.

Si apre, però, una questione – come dire – di valutazione di interessi privati, di cui sono espressione le famiglie che si agitano perché i loro figli che frequentano questi istituti ottengano l'accesso all'Università.

Ecco da cosa è nato il disegno di legge.

Sulla base di queste richieste di alcuni gruppi di famiglie non mi sembra che si debba dar vita giuridica ad un istituto che viene ad occupare il suo posto nell'ordinamento generale scolastico. È una questione di metodo: noi rinunciamo ad un nostro diritto e ad un nostro dovere: quello di valutare noi questi elementi.

PRESIDENTE. La richiesta degli interessati è precisa: « desideriamo studiare per 5 anni, e non per tre, per arrivare all'Università ».

VALITUTTI. Perché non si sono iscritti all'Istituto tecnico commerciale?

Questo in linea generale. Ma sul piano puramente tecnico, che cos'è questo istituto, onorevole Magrì? È un istituto che sorge con una sua autonoma fisionomia o sorge come sezione? Perché dall'articolo 1 risulta che esso è nello stesso tempo un istituto autonomo, con una sua autonoma fisionomia, ed una sezione di altri due istituti.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Esistono in Italia numerosissimi istituti per ragionieri e per geometri o solo per ragionieri. Il nostro caso è il medesimo.

VALITUTTI. Non è una risposta pertinente.

È una sezione dell'Istituto tecnico? La legge del 1931 delinea i vari tipi di istituto tecnico: istituto tecnico commerciale, istituto tecnico per geometri, istituto tecnico industriale, istituto tecnico nautico. Ma questo, mi domando, è una sezione o un istituto?

FINOCCHIARO. È un istituto.

VALITUTTI. Ma questa interpretazione è smentita dal secondo comma, che dispone che esso, « di norma » costituisce una sezione dell'Istituto tecnico commerciale.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se è detto « di norma », vuol dire che normalmente si affianca all'Istituto tecnico commerciale, nel quale caso – ovviamente – è escluso che possa esistere da solo.

VALITUTTI. Io rinnovo il quesito: che cos'è questo istituto che noi istituiamo? È un istituto... È un istituto che in se stesso costituisce una sezione, oppure è una sottosezione della sezione commerciale o dell'istituto tecnico femminile?

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È un nuovo istituto che normalmente si affianca alle altre sezioni esistenti. Si prevede che esista non come sezione ma come istituto autonomo.

VALITUTTI. Allora occorre specificare. Quanto meno occorre modificare la dizione del secondo comma; che cosa vuol dire, infatti, la frase « è di norma un istituto femminile »? Vuol forse dire che nell'ipotesi che si costituisca come sezione dell'istituto tecnico femminile dovrebbe essere anch'esso una sezione femminile? Faccio questo esempio per dimostrare l'equivocità dell'attuale dizione.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se è una sezione dell'istituto tecnico femminile, rientra nel quadro di tali istituti e deve essere femminile.

VALITUTTI. Vedete come la natura dell'istituto si altera e divenga anomala. L'istituto tecnico femminile è stato istituito perché in esso avevamo individuato un tipo di lavoro prettamente femminile. Ma qui non si tratta di lavoro di tipo femminile o maschile, ma misto. Come è possibile configurare l'istituto ora come misto ed ora come femminile?

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In Italia gli istituti magistrali sono completamente femminili.

VALITUTTI. Ma non per legge.

Sono contrario all'approvazione del disegno di legge per le ragioni che ho esposto, sia per il metodo usato sia per il provvedimento in sé. Ma se la Commissione decidesse di approvarlo, chiedo che almeno si modifichi la dizione di questo secondo comma per chiarire la natura dell'istituto.

BUZZI. Le osservazioni fatte dai colleghi comunisti e liberali e dall'onorevole Finocchiaro possono essere valutate in tutta la loro serietà e gravità, per quanto si rifacciano ad uno stato di cose di cui è necessario prendere atto nello svolgimento della politica stessa e che soprattutto si evolve più rapidamente della struttura delle leggi. Si può avere di questo svolgimento della politica un concetto più o meno negativo, tuttavia abbiamo stabilito una metodologia che ha fissato rigidamente i tempi di attuazione, per altro

necessari per l'impostazione di una politica scolastica programmata. Sono tempi che sembrano non considerare adeguatamente, o non consentire di rispondere con tempestività alle richieste che vengono da questa realtà scolastica, soggetta alle pressioni di quella realtà sociale in trasformazione di cui parlava l'onorevole Scionti.

È vero che il Ministero è stato assediato da pressioni che sono venute dalle famiglie e dagli studenti; abbiamo avuto occasione di incontrarci con le delegazioni di questi giovani studenti e delle famiglie. Indubbiamente l'Amministrazione ha dovuto affrontare il problema con mezzi che, giudicati oggi a freddo, a posteriori, non possono non suscitare le perplessità ed i movimenti di critica qui rilevati.

L'onorevole Finocchiaro ha concluso il suo intervento per questa prima parte ricordando, sia pure con rammarico, l'esistenza di una situazione di necessità; credo che sia un riconoscimento che si imponga per tutti. Gli istituti professionali sono nati in modo sperimentale e sono stati affidati in gran parte all'inventiva, indubbiamente intelligente e sollecita, dei presidi e dei dirigenti di questo particolare settore. È fuor di dubbio che venti anni fa il corrispondente di lingua estera o il perito aziendale rappresentavano professioni che non avevano una loro configurazione né consentivano possibilità di larga utilizzazione; tuttavia questi istituti hanno affrontato il problema ed hanno dato vita ad un tipo di scuola che superava i limiti dell'istituto professionale. Si è tentato di correggere la situazione isolando questo fenomeno, ed oggi si cerca di dargli una precisa definizione istituzionale.

Penso che l'articolo 1 possa essere rivisto affinché divenga più chiaro ciò che si è inteso fare; chiarire se debba essere una sezione di istituto tecnico o se debba essere un istituto autonomo. Ovviamente è questione di dizione formale; penso che questo aspetto possa essere affrontato su di un piano di buona volontà, senza difficoltà di fondo.

Il vero problema è di natura politica, quello cioè se si debba accettare l'obiezione dei comunisti, i quali sostengono l'impossibilità di affrontare questo problema ora, perché si attende di fare quella discussione organica su tutto il problema dell'istruzione professionale e tecnica, che ci consentirebbe di collocare in una giusta prospettiva questi istituti. È un'obiezione valida, ma che non tiene conto della realtà né dei limiti di tempo; si giungerà alla discussione della legge dopo il lavoro della Commissione di indagine, dopo il lavoro del Ministero, documentato dalla relazione al disegno di legge, dopo un lavoro di riflessione e di studio che dovrebbe durare per i prossimi sei mesi. Non è forse più opportuno prendere atto di questo stato di necessità ed andare incontro alle esigenze dei giovani per non determinare loro un danno maggiore.

Io credo che sia proprio su questo piano della necessità che ci si debba porre. D'altra parte quel che facciamo non è in contraddizione assoluta con le esigenze di ridimensionamento del settore, perché mi pare pacifico che gli istituti tecnici necessitino, al loro interno, di una ulteriore specializzazione verticale. Probabilmente sarà quel che faremo successivamente che varrà a condizionare quanto si fa oggi.

Ora quel che facciamo non va a contraddire con il liceo linguistico, che si vuol istituire, se – d'altra parte – quel che facciamo venisse definito come una ulteriore specializzaizone verticale dell'istituto tecnico, dando effettivo valore a quanto è detto nel secondo comma e cioè che questo istituto, più che essere creato come istituto autonomo, deve svolgere nell'ambito dell'istituto tecnico commerciale, noi altro non faremmo che potenziare l'istituto tecnico commerciale, che è in crisi di per sé, perché è in crisi la possibilità di utilizzazione del tipo di diploma che esso rilascia.

Vi è il problema di potenziare ulteriormente l'istituto tecnico soltanto femminile, per una ragione istituzionale, perché esso è sorto per essere, appunto, solo femminile.

PRESIDENTE. L'onorevole Buzzi dice cose molto importanti ed anche opportune, perché cerca di trovare un accordo.

L'istituto tecnico femminile ben potrebbe avere, tra le altre, la funzione della formazione della segretaria di azienda; e mi pare che vi sia una funzione di segretaria, che è diversa dalla funzione del segretario d'azienda, e che si avvale particolarmente delle capacità della donna, la quale ha particolari doti di memoria, ricorda i dettagli, ha doti di ordine che l'uomo talvolta non ha. Questo lo dico per avvicinarmi al concetto di istituto tecnico femminile ed all'esigenza di un corso per sole donne; pur essendo io d'accordo per la scuola mista.

SCIONTI. Non sono d'accordo; la donna può studiare negli istituti tecnici commerciali promiscui.

PRESIDENTE. Vi è la difficoltà del biennio, che deve adattarsi al tipo femminile.

BUZZI. La ringrazio, signor Presidente, della sua precisazione, che mi pare molto opportuna anche perché si richiama alla relazione della Commissione d'indagine.

Indubbiamente si pone oggi la necessità di individuare le professioni femminili e le qualifiche femminili ai diversi livelli e quindi anche a livello tecnico; e l'istituto tecnico comerciale ed industriale potrebbero avere fra le loro specializzazioni verticali quella che è più propriamente rivolta alla qualificazione di personale femminile per le varie professioni per le quali la donna ha quasi competenza esclusiva.

Concludo perché ho esaurito quanto desideravo dire – nel merito del provvedimento non volendo entrare – e concludo con la convinzione che, superato il primo momento – che è stato comune anche al nostro gruppo – di preoccupazione e di smarrimento di fronte al progetto, che sembra stimolare delle discussioni, che peraltro non ci è consentito di sviluppare oggi perché mancano i termini di confronto, superato, dicevo, questo primo momento, si prenderà atto della necessità di adottare una politica scolastica di emergenza, direi congiunturale, che non sia contraddittoria con la politica scolastica a lungo termine, e su questo piano la Commissione – ritengo – deve trovare un punto d'incontro.

VALITUTTI. Anche la mia obiezione è un'obiezione di metodo. Di tutto questo dovevamo discutere qui senza essere messi dinanzi al ricatto del fatto compiuto: è questo il metodo che io condanno.

BUZZI. Comprendo lo spirito con cui lei dice queste cose, ma tutta l'istruzione professionale in Italia – non dico che sia un bene – si è venuta sviluppando senza che il Parlamento potesse approvarla in fase sperimentale.

VALITUTTI. Vi è uno strumento previsto dalla legge, cioè il decreto del Capo dello Stato; ma nel caso specifico non si è provveduto con decreto del Capo dello Stato.

FRANCESCHINI. Pochissime parole per dire che concordo pienamente con la relazione a carattere prevalentemente tecnico dell'onorevole Racchetti e con quella ispirata prevalentemente da motivi di politica scolastica dell'onorevole Buzzi. Nessuno più di me, onorevoli colleghi, auspica – vorrei dire fin dal lontano 1947 – che ci si ponga finalmente intorno ad un tavolo per affrontare tutti i problemi dell'istruzione professionale e tecnica, i problemi degli istituti professionali nei vari rami anche in rapporto ai rami femminili, ed anche in relazione all'Ente regione ed a tutte le implicanze che esso ci porta a trattare e a risolvere.

Il problema più grave è per certi aspetti quello della riforma del Consiglio superiore che, così com'è, non può continuare a sussistere, rispecchiando realtà molto diverse, quali sono i due rami distaccati dell'istruzione classica e di quella tecnico-professionale. Vi è il problema dei consorzi provinciali e dei comitati di coordinamento. Vi è il problema del coordinamento tra le iniziative dello Stato, quelle degli enti pubblici e quelle del mondo del lavoro.

Tutto questo ci porta a chiedere all'onorevole Sottosegretario, e ad esigere da noi stessi, che ci si sieda intorno ad un tavolo per tre o quattro sedute, allo scopo di illuminare noi stessi ed il Ministero sulle esigenze da noi riscontrate in 20 anni.

Sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Buzzi; questa « leggina » non è in contraddizione con l'impostazione sistematica che sarà data al settore nel prossimo febbraio. Si tratta di un provvedimento a carattere di sanatoria, che, per questo settore, sodisfa effettivamente alcune esigenze.

Prego i colleghi di voler cercare di risolvere positivamente il problema, come del resto abbiamo fatto per il piano stralcio che ha poi dato luogo alla legge n. 1073 del 1962. Sono stato il primo, tra di voi, ad occuparmi di questi problemi, e sarò il primo a firmare una richiesta di discussione completa di tutti i problemi inerenti a questo settore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

RACCHETTI, *Relatore*. Sono d'accordo con quanto hanno detto gli onorevoli Buzzi e Franceschini. In particolare desidero sottolineare che noi istituiamo una sezione che, nell'ambito della prossima riforma dell'istituto tecnico, subirà le trasformazioni e i mutamenti che riterremo più opportuni; l'approvazione del disegno di legge in esame non pregiudica quanto vorremo fare tra qualche mese.

Quanto al liceo linguistico, si tratta di una cosa diversa; l'insegnamento della lingua può assumervi carattere umanistico, mentre in questi istituti ha altri caratteri e finalità.

Quanto all'obiezione dell'onorevole Valitutti sulla dizione dell'articolo 1, non la condivido, perché nell'articolo 1 si parla di sezioni che funzionano presso l'istituto tecnico, e ciò mi sembra positivo; infatti è inutile creare un istituto a sé stante quando è possibile farne una sezione.

VALITUTTI. Ma perché non avete pensato alla soluzione più semplice, ad una specializzazione dell'Istituto tecnico commerciale? Sarebbe stato più logico.

MAGRI, *Sottosegretario di stato per l'istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Ho ascoltato con molto interesse gli interventi fin qui svolti, e desidero innanzitutto chiarire dinanzi alla Commissione convocata in sede legislativa – se anche ve ne fosse bisogno – che è stata ben lontana dal pensiero del Governo l'idea di venir meno in qualche modo al doveroso riguardo verso le competenze del Parlamento, o di far trovare il Parlamento dinanzi al « fatto compiuto ».

Credo che tutti ricordino come la vita degli istituti professionali per il commercio sia stata turbata quasi per l'intero anno scolastico 1963-64 da vivaci agitazioni; vivaci e prolungate. Ed il Ministero non poteva non tener conto di questo fenomeno che si era largamente generalizzato, ed ha sentito il dovere di approfondire l'indagine sulle ragioni che avevano promosso e promuovevano queste agitazioni; tanto più che si erano costituite – e anche questo è noto – delle organizzazioni a carattere nazionale per sostenere i punti di vista e le rivendicazioni di questi giovani. Tanto per ricordarlo, dirò che una ne esisteva a Bologna, l'altra a Firenze: si erano organizzati anche gli studenti degli istituti professionali e le loro famiglie.

Come ho detto, il Ministero ha ritenuto doveroso approfondire l'indagine, che si è svolta durante tutta la seconda parte dell'anno scolastico 1963-64; e nelle conversazioni (me ne sono occupato – per delega del Ministro – personalmente io) coi capi di istituto, coi professori ed i rappresentanti dei padri di famiglia, nonché dopo una doverosa indagine nel mondo dell'attività economica, ci siamo convinti che questo disagio scaturiva realmente da un certo distacco esistente fra l'impostazione e le possibilità offerte dagli istituti professionali per il commercio, e le esigenze – invece – dell'attività economica verso la quale quegli istituti erano stati orientati.

Ci siamo convinti, cioè, che l'attuale vita e l'organizzazione delle aziende – e non soltanto di quelle grandi, ma anche e soprattutto delle medie – esige oggi un tecnico particolarmente preparato il quale sia in grado di conoscere, e quindi sovraintendere alla organizzazione della struttura aziendale. E ci siamo convinti altresì che, soprattutto per le medie e le piccole aziende – e soprattutto per queste ultime – per chi cura questa organizzazione aziendale oggi è necessario quel possesso delle lingue estere che gli consenta di intrattenere relazioni con l'estero che scaturiscono dalle esigenze dell'attività moderna.

Da questi studi, che sono stati condotti con serietà (abbiamo mandato anche un nostro ispettore a Venezia dove esiste un istituto superiore nel quale prestano la loro opera studiosi che si occupano particolarmente di questo problema) è scaturita la convinzione dell'opportunità di creare nell'ambito degli istituti tecnici una specializzazione.

E siccome un grande organismo ha bisogno di un certo tempo per maturare e realizzare un orientamento, siamo arrivati al mese di maggio prima di realizzare la determinazione – che risulta dalla circolare ricordata dall'onorevole Finocchiaro – di presentare un disegno di legge, ed abbiamo avvertito che eravamo di fronte ad una condizione di necessità di far presto se non volevamo che con il nuovo anno si ripetessero – e a tutto danno della scuola – le agitazioni degli studenti, e di tener conto di questa realtà che avevamo accertata.

Da questo, e soltanto da questo, onorevoli colleghi, è scaturita quella circolare e l'impostazione della nuova specializzazione degli istituti tecnici con le conseguenze di carattere transitorio che evidentemente scaturivano da questa impostazione. Noi ci auguriamo di poter presentare tempestivamente il disegno di legge; e se l'abbiamo presentato il 22 ottobre, onorevoli colleghi, non vogliate farne una colpa al Governo e meno che meno una questione di mancanza di riguardo verso il Parlamento.

Così il Governo è ben lungi dal rilevare come il disegno di legge presentato il 22 ottobre al Senato, sia pervenuto alla Camera in data molto recente, e tanto meno ha intenzione di muovere un appunto al Parlamento in quanto sa a quali oneri di lavoro e di esigenze politiche il Parlamento sia sottoposto. Tuttavia questa stessa indulgenza il Governo invoca dal Parlamento nei suoi riguardi, tenendo presente che effettivamente il disegno di legge – una volta formulato – è stato presentato immediatamente al Parlamento.

Solo questa la ragione del nostro ritardo, ma molto abbiamo fatto; molto di più di quanto ci sarebbe stato consentito, e infatti appena possibile il disegno di legge è stato presentato. E se siamo arrivati al mese di giugno, di ciò non se ne deve far colpa né al Governo né al Parlamento, bensì all'*iter* parlamentare e ale sue difficoltà.

Qual è la situazione attuale? Dovranno o no, la maggior parte dei giovani che hanno

frequentato la quinta classe, sostenere l'esame di abilitazione?

L'onorevole Scionti ha impostato un problema di fondo che mi guardo bene dal voler contrastare, perché questo disegno di legge non ha assolutamente il potere di affrontare problemi di fondo, ma è conseguente alla situazione di necessità di fronte alla quale ci siamo venuti a trovare.

Vorrei pregarvi, onorevoli colleghi, di limitare l'esame al disegno di legge in sé e per sé, proprio come viene prospettato. L'esigenza della vita economica odierna rende opportuno che accanto alla parte commerciale, negli istituti tecnici, vi sia una parte aziendale che si occuperà non solo della contabilità, ma di tutta l'organizzazione della vita dell'azienda e quindi della sua strutturazione funzionale. È necessario conoscere le leggi dell'economia e quelle riguardanti i servizi e la sicurezza sociale. Ritenete voi che si debba andare incontro a queste esigenze prospettate dal mondo del lavoro e da quello degli studi? Ritenete che sia opportuno che questi esperti di vita aziendale abbiano una conoscenza, sia pure di carattere commerciale, di lingue estere, in modo da non costringere la piccola e la media azienda a dover ricorrere per il disbrigo della corrispondenza ad altro personale? Se voi ritenete che tutto questo sia giusto, approvate questa nuova specializzazione dell'istituto tecnico. Il provvedimento non infirma né preclude la ristrutturazione definitiva degli istituti professionali.

Ma voi, onorevoli colleghi del gruppo comunista, converrete che non è possibile affrontare un problema di questa vastità prima delle imminenti ferie estive. Tuttavia non è nemmeno possibile non approvare il disegno di legge in esame: volete tenere migliaia di giovani con l'animo sospeso in attesa di sapere se potranno continuare nella strada che hanno voluto intraprendere?

Si tratta di un provvedimento che non intende precludere l'esame di fondo in questo settore degli studi, che dovrà essere fatto in base alla relazione del Ministro.

Se il disegno di legge non potrà venire approvato oggi, vorrei pregare la Commissione di riesaminarlo al più presto.

CODIGNOLA. Noi abbiamo già espresso le nostre riserve sul disegno di legge. Noi non siamo d'accordo sul metodo con cui ci viene presentato questo disegno di legge, non siamo d'accordo sul contenuto, in quanto è in contrasto con la relazione della commissione d'indagine.

Vorrei pregare il Governo di non metterci più in queste condizioni di disagio, ponendo il Parlamento di fronte ad uno sbocco unico. a certe dibattute questioni. Credo che non sia possibile evitare che il provvedimento torni al Senato, non già per un rovesciamento generale del contenuto, quanto per alcuni emendamenti essenziali che presenteremo. Alcuni emendamenti sono necessari in quanto investono la stessa natura della scuola che si vuole istituire, che non deve venire considerata come un fatto nuovo, bensì come una specializzazione dell'istituto tecnico.

Dobbiamo specificare che si vuole istituire una sezione specializzata dell'istituto tecnico e che ciò non compromette la riforma dell'istituto tecnico professionale. Concludendo, sarebbe opportuno fissare la data per la presentazione degli emendamenti in modo che il provvedimento torni al più presto al Senato per la definitiva approvazione.

PRESIDENTE. Si potrebbe rinviare il seguito dell'esame del disegno di legge a mercoledì in modo che vi sia la possibilità di trovare un accordo sugli emendamenti.

MAGRI *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'onorevole Valitutti nel suo intervento ha fatto un richiamo alla legge del 1931. Oggi noi ci occupiamo di una sezione dell'Istituto tecnico, non di una sezione dell'Istituto commerciale, il quale rappresenta già una specializzazione dell'Istituto tecnico. Mi auguro che il fatto che il disegno di legge, in seguito agli emendamenti, debba tornare al Senato non sia tale da mettere il Governo in difficoltà circa l'inizio degli esami. A questo proposito ci auguriamo che il provvedimento possa tornare al Senato entro la settimana ventura.

Quindi se è per questo, credo che non possa costituire difficoltà il fatto che la legge torni al Senato per questo dettaglio. In questo caso vorrei pregarvi di formulare l'emendamento in questo senso: che « è istituita una nuova sezione dell'Istituto tecnico » senza aggiungere altri particolari.

VALITUTTI. Ritengo che debba essere chiarito questo punto, che è fondamentale. Effettivamente la legge del 1931 da me richiamata delinea un Istituto tecnico che poi si divide in varie sezioni. E noi abbiamo chiamato abitualmente « Istituto tecnico » una di quelle sezioni.

Il dissenso che pare sia emerso fra l'onorevole Sottosegretario e l'onorevole Codignola riguarda la specializzazione; cioè l'onorevole Codignola ha chiesto – e mi associo a lui in questa richiesta – che questa sezione, anzi-

ché ai sensi della legge del 1931, sia invece configurata come una specializzazione dell'Istituto tecnico commerciale.

E mi spiego: la legge del 1931 prevede le specializzazioni in seno alle singole sezioni: per la sezione commerciale non ne prevede invece alcuna; quindi il progetto di legge al nostro esame (interpreto il pensiero dell'onorevole Codignola) dovrebbe limitarsi ad istituire una specializzazione dell'Istituto tecnico commerciale; cosicché anziché istituire un Istituto che secondo la legge del 1931 si chiamerebbe Sezione ma è un vero e proprio istituto autonomo, si creerebbe una specializzazione nell'ambito dell'Istituto commerciale.

Mi pare di aver capito che anche l'onorevole Buzzi avesse intenzione di avviarsi in questa direzione; per parte mia dichiaro fin d'ora che mi sentirei di dare il mio consenso ad una legge – dico quella che stiamo discutendo – la quale si limitasse ad istituire una specializzazione – appunto per corrispondenti di lingue estere – nell'ambito dell'istituto tecnico commerciale.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Allora non occorrerebbe una legge apposita. Abbiamo 27 specializzazioni nell'Istituto tecnico industriale, e nessuna di esse è stata istituita con legge apposita. La realtà è che questi giovani aspirano ad avere una loro particolare abilitazione, quella di perito aziendale e corrispondente.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, rinvio ad altra seduta il seguito della discussione del provvedimento.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Ente « Cassa Buonarroti » con sede Firenze. (2316).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Ente « Casa Buonarroti » con sede in Firenze, del quale in una precedente seduta la Commissione ha approvato gli articoli.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta con gli altri provvedimenti approvati nella seduta odierna.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sui provvedimenti approvati nella seduta odierna ed in quella del 16 giugno 1965.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta sui disegni di legge:

« Provvidenze per la scuola per il periodo 1° luglio 1965-31 dicembre 1965 » (2454);

Presenti e votanti 30
Maggioranza 16
Voti favorevoli 20
Voti contrari 10

(*La Commissione approva*).

« Trasformazione della scuola musicale pareggiata annessa all'Orfanotrofio " Umberto I " di Salerno in sezione distaccata del Conservatorio di musica " San Pietro a Majella " di Napoli » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2237);

Presenti e votanti 30
Astenuti 8
Votanti 22
Maggioranza 12
Voti favorevoli . . . 21
Voti contrari 1

(*La Commissione approva*).

« Ente " Casa Buonarroti " con sede in Firenze » (2316):

Presenti e votanti 30
Maggioranza 16
Voti favorevoli . . . 30
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Berlinguer Luigi, Berté, Borghi, Bronzuto, Buzzi, Caiazza, Codignola, Di Lorenzo, Elkan, Ermini, Finocchiaro, Franceschini, Fusaro, Giugni Lattari Jole, Grilli Antonio, Illuminati, Leone Raffaele, Malagugini, Marangone, Nannini, Nicolazzi, Picciotto, Pitzalis, Racchetti, Reale Giuseppe, Romanato, Savio Emanuela, Scionti, Seroni e Titomanlio Vittoria.

Si sono astenuti nella votazione del disegno di legge n. 2237:

Berlinguer Luigi, Bronzuto, Di Lorenzo, Illuminati, Malagugini, Picciotto, Scionti e Seroni.

Sono in congedo:

Abate, Dall'Armellina, De Zan e Rampa.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI